

P. CRIMI CLAUDIO

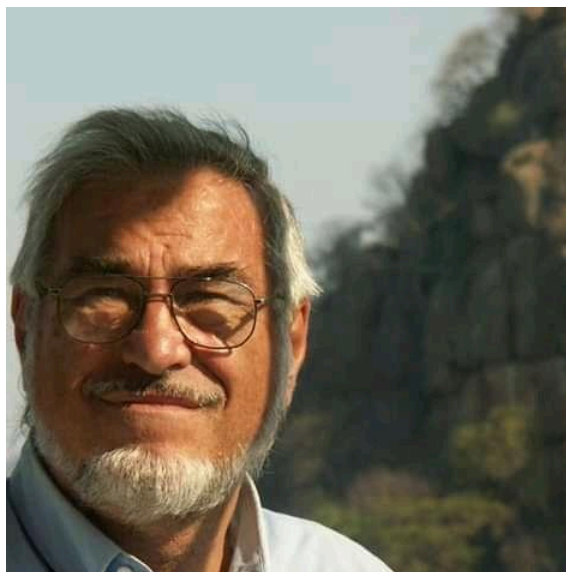
* Trieste (I): 28/11/1940

† Milano (I): 19/06/2020

Voti temporanei: 09/09/1966

Voti perpetui: 09/09/1968

Data ordinazione: 29/06/1964



P. Claudio è morto il 19 giugno a Milano dopo una lunga malattia. In Mozambico, quando muore qualcuno di importante, dicono che è caduto un baobab. P. Claudio ha vissuto per quasi 30 anni nella regione dei baobab in Mozambico, la provincia di Tete. Possiamo dire che un baobab è caduto a Milano.

Era nato il 28 novembre 1940 a Trieste, ma ha sempre vissuto a Genova, dove il suo papà lavorava nella polizia marittima. Nel 1964 si era fatto prete diocesano, sempre a Genova e, più tardi, missionario comboniano. Aveva fatto il noviziato a Gozzano e, dopo qualche anno in Italia, nel 1971 era partito per il Mozambico, aveva 31 anni.

“Qui – scrive P. Antonio Constantino Bogaio – era conosciuto come ‘padre Mvuu, che vuol dire ippopotamo in lingua Nyungue, che P. Claudio parlava fluentemente. Un soprannome che gli veniva dalle sue grandi avventure sul Rio Zambesi... P. Claudio ha vissuto sempre a stretto contatto con la gente di Tete, soprattutto in quei luoghi dove i sacerdoti erano rari o inesistenti”.

Fino al 1986 ha sempre lavorato a Tete. Ha vissuto in Mozambico il tempo dell’indipendenza, nel 1975, e poi il periodo della guerra civile, che era cominciata nel 1976 ed è durata fino al 1992.

Ha lavorato in Spagna dal 1987 al 1992, quando è tornato in Mozambico; io l’ho conosciuto durante questo periodo. Lui era a Tete, io a Nampula. “Dal 1993 – scrive ancora P. Constantino Bogaio – era lui, attraverso lunghi viaggi apostolici, a dare assistenza religiosa alle comunità cristiane dei distretti di Cahora Bassa, Mágoè, Marávia e Zumbo”.

Nel 2006, a 66 anni, è tornato in Italia, per alcuni seri problemi di salute. Ha lavorato all’ACSE e poi a Gozzano fino alla sua morte. Per quello che ho potuto conoscere di lui, vorrei dire alcune cose.

Era un grande lavoratore, non si stancava, non si riposava, non risparmiava la sua salute. Era sempre disponibile, gli piaceva essere al servizio degli altri. Ricordo che quando andavo a Tete per le visite alle comunità, era sempre disponibile ad

accompagnarmi e anche a visitare i rifugiati in Malawi. A quel tempo, la provincia del Mozambico aveva due comunità in Malawi, tra i rifugiati mozambicani.

Aveva una grande attenzione per i problemi della giustizia e della pace. Aveva una grande sensibilità per le situazioni di ingiustizia e si arrabbiava facilmente quando qualcosa gli appariva come un attentato ai diritti della persona. Anche a livello della comunità comboniana, cercava che ci fosse giustizia nelle relazioni e rispetto per ogni persona. Qualcuno che ha vissuto con lui diceva che sotto questo aspetto era un comboniano doc!

Sulla stessa linea, era attento alla promozione umana. Sfortunatamente, alcuni dei progetti iniziati da lui, per mancanza di accompagnamento e di pianificazione, non hanno avuto successo. Penso che P. Claudio si lasciasse portare dall'entusiasmo del cuore e non fosse molto realista in questi progetti. Un più efficace uso dei mezzi e del lavoro di squadra e una programmazione comunitaria accurata avrebbero potuto dare risultati migliori.

Aveva passione per la gente e per la missione. Ha mantenuto vive, subito dopo la fine della guerra civile, le comunità cristiane sulla riva del lago Cahora Bassa, il grande lago formato dall'omonima diga, a Tete. Le missioni di Zumbo, Mukumbura, Maravia erano state abbandonate durante il periodo della guerra. P. Claudio è stato il primo sacerdote e missionario a far visita a quella gente per sapere come stava e com'era sopravvissuta alla guerra. In queste missioni la sua persona e il suo nome sono vivamente ricordati.

Per il suo carattere irruente, molte volte ha sofferto e ha fatto soffrire gli altri. Soffriva soprattutto quando non erano appoggiate le sue idee o i tempi che proponeva per realizzarle. Quando i confratelli e anche il vescovo di Tete non erano d'accordo con lui, si irritava e protestava. Dei progetti di pesca che ha iniziato, rimangono ancora due barche che trasportano la gente lungo la riva del lago, da Songo fino a Zumbo, alla frontiera con lo Zambia.

P. Claudio non si riposava mai. Era molto irrequieto e anche impaziente. Doveva inventare sempre qualcosa da fare, qualche viaggio, qualche persona da visitare. Si è speso generosamente per il Vangelo, certo con le sue esagerazioni, ma anche a scapito della sua salute, sempre con la retta intenzione di aiutare e dare una mano ai più bisognosi (i bambini, i giovani e le donne) che molte volte lo ingannavano o derubavano; lui però non si lasciava vincere da queste situazioni.

Preghiamo per lui, perché ci dia la sua stessa inquietudine e passione mai spenta per il lavoro missionario. Il Signore della missione dia a P. Claudio la ricompensa delle sue fatiche e dolori per la missione e la gente del Mozambico. (*P. Jeremias dos Santos Martins, mcccj*)